Artes

19

Collana diretta da
Maria Concetta Di Natale

Luisa Chifari, Ciro D'Arpa

Vivere e abitare da nobili a Palermo tra Seicento e Ottocento

gli inventari ereditari dei Branciforti principi di Scordia

con contributi di
Maria Concetta Di Natale, Gioacchino Lanza Tomasi

PALERMO
UNIVERSITY
PRESS

Artes

Collana diretta da
Maria Concetta Di Natale

Comitato scientifico
Ester Alba Pagán
Maria Giulia Aurigemma
Fabio Benzi
Rosanna Cioffi
Maria Concetta Di Natale
Pablo González Tornel
Mariny Guttilla
Antonio Iacobini
Francesco Federico Mancini
Maria Grazia Messina
Pierfrancesco Palazzotto
Marina Righetti
Jesús Francisco Rivas Carmona
Massimiliano Rossi
Manuel Pérez Sánchez
Keith Sciberras
Ornella Scognamiglio
Alessandro Tomei
Maurizio Vitella
Alessandro Zuccari

Gli autori ringraziano:
la Professoressa Maria Concetta Di Natale, già Direttrice del Dipartimento Culture e Società dell'Università degli Studi di Palermo, per aver condiviso il tema della ricerca con entusiasmo; i componenti dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia "Maria Accascina", in particolare il Professore Sergio Intorre per i suggerimenti informatici ed editoriali.
L'Architetto Stefano Biondo, Dirigente del Servizio CRPR e l'Architetto Patrizia Amico, Dirigente dell'Unità Operativa Progettazione e Restauro Beni Archeologici, Bibliografici e Archivistici, Storico-artistici e Demo-antropologici, per avere sostenuto il progetto di ricerca.
I Marchesi Annibale e Marida Berlingieri per avere concesso di fotografare la loro dimora di Palazzo Mazzarino, incluse le stanze più riservate, e soprattutto per il loro personale interessamento affinché il lavoro si portasse a termine.
La Dottoressa Rossella Campagna, segretaria particolare dei Marchesi Berlingieri, per la cortese disponibilità.

Per l'autorizzazione a pubblicare alcune immagini a corredo dei testi:
Villa Niscemi - Il Comune di Palermo nelle persone del Sindaco, Professore Leoluca Orlando, e della Dottoressa Patrizia Melisenda, Dirigente dell'Area delle Relazioni Istituzionali Sviluppo e Risorse Umane;
Palazzo Mirto - Dottoressa Evelina De Castro, Dottore Santo Cillaroto;
Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo - Professore Architetto Andrea Sciascia, Direttore; il Responsabile delle Collezioni Professore Architetto Ettore Sessa.
Per l'autorizzazione a consultare gli archivi:
Soprintendenza ai Beni Culturali di Palermo - Architetto Lina Bellanca Soprintendente, Architetto Salvo Greco.
Per la consulenza storica sui Branciforti:
Il Professore Salvatore La Monica.

Un pensiero di profonda gratitudine va all'Archeologo Sebastiano Tusa, già Assessore ai Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, che aveva apposto la sua firma sull'autorizzazione del finanziamento per questa pubblicazione qualche giorno prima che venisse tragicamente a mancare.

Regione Siciliana
Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana
Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana

CRPR
Centro Regionale Progettazione e Restauro

Pubblicazione finanziata con IDP - Iniziative direttamente promosse dall'Assessore Cap. 376528
Copyright Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana

Referenze fotografiche

Centro Regionale per la Progettazione el il Restauro
Fotografie di F. Saitta, L. Settineri;
Cura grafica delle immagini di G. Mangano, G. M. Lomonaco

Copertina di G. Mangano.
ISBN: 978-88-5509-034-6

PALERMO UNIVERSITY PRESS

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

OADI
Osservatorio per le Arti Decorative in Italia
"Maria Accascina"

Introduzione

La già avviata collaborazione tra il Centro per la Progettazione e il Restauro della Regione Siciliana e l'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia "Maria Accascina" del Dipartimento Culture e Società dell'Università degli Studi di Palermo, ha consentito l'importante risultato della ricerca di Ciro D'Arpa e Luisa Chifari, che, partendo dall'indagine di inediti inventari della famiglia Branciforti, si compone di più parti comprendendo, oltre il presente volume, anche un mirato, ricco e articolato database[1].
Entrare nel mondo aristocratico di una nobile famiglia siciliana e ricostruirne la storia e il modo di vivere è stato l'impegno dei due autori che, attraverso una serie di importanti inventari, preziosi documenti d'archivio, hanno percorso le più significative tappe della vita dei Branciforti di Scordia e della loro dimora di Palermo. É strano come proprio attraverso gli inventari *post mortem* si possa ricostruire la vita di tanti illustri personaggi talora noti, talora dimenticati, ma adesso riscoperti, grazie alle importanti e mirate ricerche d'archivio, attraverso gli oggetti di cui si sono circondati e il micromondo in cui sono vissuti. Di alcune illustri figure di nobiluomini e nobildonne della famiglia Branciforti è possibile anche individuare le sembianze attraverso i loro ritratti ancora conservati dagli eredi[2], di altri immaginarli con indosso gli abiti e i gioielli che sono dettagliatamente elencati negli inventari[3].
La ricerca risulta particolarmente innovativa nell'accompagnare il presente volume, che raccoglie globalmente i risultati, ad un database, che si connota per una particolare ricchezza e originalità nei più svariati settori afferenti a quest'ampio ambito storico-artistico, consultabile on-line sul sito dell'Osservatorio delle Arti Decorative "Maria Accascina"[4]; questo si aggiunge ad impreziosire gli altri già consultabili, tutti variamente dedicati al mondo delle arti decorative, con privilegio per la Sicilia. I temi consultabili nel database spaziano dai mobili ai soprammobili, dagli arredi alle stoffe, dalle tappezzerie ai dipinti, dalle suppellettili agli utensili, dagli abiti ai gioielli, dagli argenti ai ricami, dai parati sacri agli strumenti musicali, dagli arazzi ai divani alle sedie e a tanti altri campi, fornendo risposte e spiegazioni a termini in disuso e spesso di difficile interpretazione e ad abitudini diverse ormai per lo più abbandonate[5]. Oltre alla ricerca e all'individuazione di quanto è sopravvissuto, i due ricercatori sono riusciti a far sì che una interessante campionatura di opere perdute nel tempo possa rivivere, anche se solo nell'individuazione tipologica di esemplari affini o analoghi rintracciati in altri luoghi, ville, palazzi, musei, pazientemente ricercati sul campo per fornire interessanti spunti di esempi esplicativi. Dalla ricerca si evincono, accanto ai manufatti realizzati da artisti locali, anche opere d'importazione che confermano la notevole circolazione culturale dell'epoca e il ruolo centrale e attrattivo dell'Isola, come ad esempio quelle di maestri di "alemagna", caso di due scrittori

1 L. Chifari, C. D'Arpa, database, in Osservatorio per le Arti Decorative in Italia "Maria Accascina", http://www.oadi.it/branciforte/
2 M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia, gemme e ori, smalti e argenti, coralli e perle, uno scrigno preziosissimo ricolmo di monili,* Palermo I ed. 2000, II ed. 2008, pp. 24, 59, 150, 251; *Eadem, Ritratti in Sicilia tra Sei e Ottocento*, in *La fantasia e la storia. Sguardi sul ritratto dal Medioevo al Contemporaneo*, a cura di G. Brevetti, Palermo 2018, pp. 83-100 che riporta la precedente bibliografia.
3 L. Chifari, C. D'Arpa, *infra*.
4 L. Chifari, C. D'Arpa, database, in Osservatorio per le Arti Decorative in Italia "Maria Accascina", http://www.oadi.it/branciforte/
5 *Ibidem.*

del 1611[6], simili alle "due boffette" e uno "scriptorium" di ebano con intarsi figurati di avorio che nel 1593 Giuseppe Branciforti, principe di Raccuja, aveva commissionato ad un maestro Zaccaria Scheremberger[7]. Dagli inventari vengono infatti rilevati nomi di abili e ignorati o dimenticati artigiani e artisti locali, nonché usciti da secoli di oblio[8].

L'importanza storica della nobile famiglia Branciforti[9] era tale da essere definita "corte dei Branciforti", dove i protagonisti erano «grandi di Spagna di prima classe, insigniti dell'ordine del Toson d'oro e di quello di San Giacomo della Spada, suddivisi nei tre rami principali dei Butera-Mazzarino, Leonforte-Raccuja-Pietraperzia, Cammarata-San Giovanni, saldamente legati tra loro da vincoli matrimoniali, il più delle volte divisi da liti dovute a successioni…, imparentati con famiglie non solo dell'aristocrazia siciliana: i del Carretto di Racalmuto, gli Aragona di Terranova, i Moncada di Paternò, ma anche "forastiere": i Colonna, principi di Paliano, i Carafa di Napoli e addirittura con casa d'Austria di sangue reale, nel Seicento, i principi, i vescovi, i conti-duca Branciforti alternavano i loro interessi economici e di potere… con quelli prettamente culturali e di vero mecenatismo delle arti»[10].

Altro meritorio risultato del presente volume è l'avere messo in evidenza e avere ridato la giusta collocazione storica e il preciso ruolo, svolto dalla famiglia nell'ambito della società dell'epoca, alle colte, raffinate ed abili figure femminili, come Agata Lanza, nata nel 1573, figlia di Ottavio Lanza e seconda moglie di Ercole Branciforti duca di San Giovanni[11]; questo fu genero, tramite la prima moglie, Isabella Aragona, di Carlo d'Aragona, detto *Magnus Siculus*, di cui fu al seguito per gli importanti incarichi affidati da Filippo II[12]. Dal matrimonio di Agata ed Ercole, avvenuto nel 1599, nacquero nove figli e dal testamento di lei è possibile rilevare le sue notevoli capacità amministrative. Sono da rilevare le testimonianze di come in dote portasse anche «gran beni mobili quando si casò con detto Don Ercole»[13]. É significativo sottolineare come la nobildonna non disdegnasse anche un certo commercio di argenti e pietre preziose, prima comprando «cose d'oro, gioie, argento et altri beni mobili a suo gusto», che poi «tornava a vendere, e cambiare con altri, e fare come più li piacea»[14]. Agata Lanza risulta, infatti, comprare «paramenti e altri Suppellettili», meritando dalle fonti la definizione di «donna molto fattiva»[15]. Uno dei tramiti di questi affari era, non certamente a caso, Marzio Cazzola, orafo attivo a Palermo di origini milanesi, abile nella lavorazione del cristallo di rocca e documentato maestro di fiducia di diverse importanti nobili famiglie palermitane[16]. Negli anni precedenti il 1614 Agata

6 *Ibidem.*

7 S. Montana, *Una committenza nobile in Sicilia tra Cinque e Seicento. Le architetture dei Branciforte di Raccuja (1552-1661)*, tesi di dottorato in Storia dell'architettura e conservazione dei beni architettonici, Università degli Studi di Palermo, Dipartimento DARCH, tutor prof. S. Piazza, XXIV ciclo, A.A. 2013/2014, voll. II, p. 12.

8 L. Chifari, C. D'Arpa, *infra*.

9 Cfr. R.F. Margiotta, *Dizionario per il collezionismo in Sicilia, ad vocem Branciforti*, in *Artificia Sicilia Arti decorative siciliane nel collezionismo europeo,* a cura di M.C. Di Natale, Milano 2016, pp. 305-340.

10 V. Abbate, *Il tesoro perduto: una traccia per la committenza laica nel Seicento*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale Pepoli, 1 luglio, 30 ottobre 1989) a cura di M.C. Di Natale, Milano 1989, pp. 45-56.

11 Cfr. R.F. Margiotta, *Dizionario per il collezionismo in Sicilia, ad vocem Branciforti Ercole*, in *Artificia Sicilia*…, 2016, pp.305-340.

12 L. Chifari, C. D'Arpa, *infra*. Cfr. pure V. Abbate, *Wunderkammer e meraviglie di Sicilia* e *Appendice documentaria* (doc. III), in *Wunderkammer siciliana. Alle origini del Museo perduto*, catalogo della mostra, (Palermo, Palazzo Abatellis 4 novembre 2001- 31 marzo 2002), a cura di V. Abbate, Napoli 2001, pp. 296-299; R.F. Margiotta, *Dizionario per il collezionismo in Sicilia, ad vocem Aragona Tagliavia Carlo I*, in *Artificia Sicilia*…, 2016, pp.305-340.

13 *Ibidem.*

14 *Ibidem.*

15 *Ibidem.*

16 Cfr. M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia*…, 2008, p.114; *Eadem, Un orafo lombardo a Palermo: Marzio Cazzola*, in *Itinerari d'arte in Sicilia*, a cura di G. Barbera e M. C. Di Natale, Centro Studi sulla civiltà artistica dell'Italia meridionale Giovanni Previtali, Napoli 2012, pp. 106-110, *Eadem, Marzio Cazzola*, *ad vocem*, in *Arti decorative in Sicilia. Dizionario biografico*, a cura di M. C. Di Natale, coordinatore tecnico-scientifico P. Palazzotto, Palermo 2014, vol. I, p. 126, che riporta la precedente bibliografia. Cfr. pure M.C. Di Natale, *Infra.*

comprava diamanti da Marzio Cazzola e stoffe pregiate dalla bottega di Giovanni Battista Curti, negoziante di Palermo, fino ad ora non noto[17]. Agata trattava anche con altre figure di artisti ben distinti dalle fonti, che però non sempre ne tramandano i nomi, come «mastri aurifici», «gioelleri» o come l'«arginterius civis Panormi Andreas Testa» e l'orafo Sebastiano Fasulo[18]. L'attività del primo a Palermo è documentata dal 1616 al 1650; del secondo dal 1616 al 1631[19]. Si rileva, inoltre, che la stessa nobildonna facesse talora lavorare questi maestri nella sua dimora e che facesse loro anche «squagliare molto argento, et ramo» per «fare certe cose di archimia»[20]. Le ricerche alchemiche venivano, dunque, in Sicilia affrontate anche da una nobildonna quale Agata Lanza Branciforti, che grazie allo studio di Ciro D'Arpa e Luisa Chifari, emerge nel panorama della cultura nobiliare dell'epoca con una personalità e un ruolo fino ad oggi insospettati. In proposito è significativo ricordare gli «interessi scientifici di Don Francesco, primogenito del conte Fabrizio e signore di Militello…, in contatto con l'argentiere Geronimo Capra, …, che gli costruiva strumenti matematici in rame <ed erano ordigni per formare orologi solari, … prendere l'altezza del polo, di stelle, del sole, della luna…>, alla sua vasta biblioteca, forse la più grande di tutta Italia»[21].

Attraverso i documenti indagati i due ricercatori chiariscono l'iter costruttivo del palazzo Scordia, oggi Mazzarino, e il ruolo di importanti artisti come il famoso architetto Mariano Smiriglio, cui si deve nel 1609-10, non a caso ancora gli anni dei due illustri coniugi Ercole ed Agata, il progetto del nuovo fronte su via Maqueda, e si ricordano figure di abili "maestri muratori", come Battista Russo, artefice delle «finestre d'intaglio» [22], lapicida e stuccatore la cui attività è documentata dal 1620 al 1644[23]; e poi, per incarico di Ottavio Brancifiorti[24], il figlio maggiore, troviamo citati anche il fratello Vincenzo e i marmorari Nunzio La Mattina[25], più noto, e Francesco Falcone, fino ad oggi non conosciuto, cui si deve una delle due fontane della Corte[26]. Del 1623 è la commissione di «maduni bianchi della città di Sciacca» al maestro Girolamo Macchiarata[27], maiolicaro saccense qui individuato per la prima volta. Agata moriva nel 1616, all'età di quarantatre anni, dopo solo diciassette anni dal matrimonio, ed Ercole nel 1620. Tra le notizie che si rilevano dagli importanti documenti inediti analizzati dai due studiosi è ancora degno di sottolineatura che i figli, tutti minori, di Agata, venissero affidati alla tutela del padre sotto l'alta protezione dell'allora viceré Duca d'Ossuna, che aveva, peraltro, battezzato il figlio più piccolo Pietro, ulteriore segno dell'alto livello del ruolo politico e sociale della nobile famiglia[28].

Nel 1630 si rileva la committenza di un intero arredo di una stanza a «magister Mattheus Fellapani faber lignarius», notizia che non solo consente all'artigiano siciliano di uscire da secoli di anonimato, ma fornisce anche una descrizione della commessa[29].

E' significativo ricordare che nel 1660 Antonio Ruffo, principe della Scaletta, comprava a Messina dal principe Ercole alcune importanti opere in argento, tra cui «una conca ovata con suoi quattro piedi di leoni» e il «suo boccalone col coperchio, di sopra tre mascheretti» con «le armi del signor marchese (de los) Veles,

17 Cfr. L. Chifari, C. D'Arpa, *Infra*.

18 L. Chifari, C. D'Arpa, *Infra*.

19 Cfr. S. Barraja, *ad vocem*, *Testa Andrea* e *Fasulo Sebastiano,* in *Arti decorative in Sicilia…,* 2014, vol. I e II.

20 L. Chifari, C. D'Arpa, *Infra*.

21 V. Abbate, *Il tesoro perduto*…, in *Ori e argenti*…, 1989, pp. 45-56. Cfr. pure Cfr. R.F. Margiotta, *Dizionario per il collezionismo in Sicilia, ad vocem Branciforti Barrese Francesco I (1575-1622)*, in *Artificia Sicilia*…, 2016, pp. 305-340.

22 *Ibidem.*

23 Cfr. M.C. Ruggieri Tricoli, *ad vocem*, *Giovan Battista Russo,* in *Arti decorative in Sicilia…,* 2014, vol. II.

24 Cfr. R.F. Margiotta, *Dizionario per il collezionismo in Sicilia, ad vocem Branciforti Ottavio*, in *Artificia Sicilia*…, 2016, pp. 305-340.

25 Cfr. V. Scavone, *ad vocem*, *La Mattina Nunzio*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani*, *Scultura,* a cura di B. Patera, vol. III, Palermo 1994, con bibliografia.

26 L. Chifari, C. D'Arpa, *Infra*.

27 *Ibidem.*

28 *Ibidem*.

29 *Ibidem.*

Pietro Faxardo Zunigay Requisens», viceré di Sicilia, che li aveva acquistati a Roma[30]: esplicito segno della circolazione delle opere d'arte decorativa in genere e suppellettili d'argento nello specifico di elevato valore sia venale, sia artistico, sia storico per il passaggio da committenti a proprietari di alto livello sociale e culturale. Ancora figure di marmorari, finora ignorati, che lavorano per i Branciforti sono nel 1679 Santo e Vincenzo Geraci, che realizzano quattro colonne in pietra di Billiemi possibilmente per la "cavallerizza" voluta da don Ercole *senior* secondo principe di Scordia[31], su disegno dell'architetto Giuseppe Lentini della Congregazione dell'Oratorio di Palermo[32].

La ricchezza dei beni mobili della famiglia emerge, tra gli altri, dall'inventario del 1720 fatto redigere da donna Anna Maria Naselli, figlia del principe di Aragona, alla morte del marito Don Giuseppe *senior*, terzo principe di Scordia, gentiluomo di camera del re Vittorio Amedeo II di Savoia, dove le opere citate sono valutate da esperti orafi, argentieri, mobilieri, ricamatori come «giogali di Diamanti ed Oro», «Cose di corallo ed altri», «Argento bianco» e «Argento dorato», «Superlettili di casa», «Specchi», «Statue ed altri», «Spade», «Quadri», «Orologi», «Robba bianca», «Rame della cucina», «Selle», «Guarnimenti», «Carrozze», «Armi da fuoco»[33]. Tra i valutatori delle opere si rilevano l'orefice Salvatore Adamo per i gioielli, l'argentiere Giovanni Leone per gli argenti, Giuseppe Russo per la mobilia, Giuseppe Rizzo per i parati, il ricamatore Domenico Fiorentino, pure per i parati, il "Castonero" Pietro d'Amico per il guardaroba del principe, Paolo Gariofalo per il rame della cucina, Francesco Salito per i guarnimenti della scuderia, lo "scoppittero", Francisco Battista Testa per le armi da fuoco, il "maestro di cavalcare" Antonino Lo Birbo e il "maestro ferraro" Procopio per le bestie da soma[34], indicando la varietà di maestri delle relative maestranze di riferimento dell'epoca. L'attività dell'argentiere Salvatore Adamo già nota a Palermo dal 1727 al 1729[35], grazie a queste nuove ricerche si può anticipare al 1720, mentre Giovanni Leone o Di Leone, diverso dall'omonimo parente di cui conosciamo l'attività dal 1762 al 1783[36], aveva collaborato nel 1706 alla realizzazione di una artistica lampada su commissione degli Oratoriani di Palermo[37]. Giuseppe Russo era già conosciuto per aver realizzato l'intaglio di una porta per la Chiesa Madre di Enna[38]. Giuseppe Rizzo non era finora noto, come pure Domenico Fiorentino, Pietro D'Amico, Paolo Gariofolo, Francesco Salito, da distinguere dall'orafo omonimo attivo a Palermo nel 1594[39] e ancora Francisco Battista Testa, Antonino Lo Birbo e un non meglio definito Procopio, tutti abili maestri di arti e mestieri, oggi quasi del tutto perduti, che grazie a questi inventari possiamo ricordare[40]. Tra le innumerevoli informazioni offerte dall'inventario si può rilevare che la seta grezza immagazzinata proveniva dai possedimenti di Martini e Motta Camastra e che di alcune opere è specificata talora la provenienza o la manifattura o la fonte d'ispirazione, come nel caso del riferimento "alla francese" per i piedi di alcune suppellettili d'argento[41], che potevano, tuttavia, essere state realizzate anche in Sicilia e ispirate a quella moda.

30 R. Di Gennaro, *Per il collezionismo in Sicilia. L'inventario di Antonio Ruffo principe della Scaletta*, Pisa 2003, pp. 6, 27-28, 38. Cfr. pure G. Barbera, *Prima e dopo la collezione Ruffo: qualche appunto sulle grandi committenze di arti decorative a Messina e nella Sicilia orientale tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Settecento*, e S. Anselmo, *Coralli, ori, pietre preziose e argenti nella collezione del Principe Antonio Ruffo della Scaletta*, in *Artificia Siciliae*…, 2016, pp. 139-145 e 147-163; L. Chifari, C. D'Arpa, *infra*.

31 Cfr. L. Chifari, C. D'Arpa, *infra*.

32 Cfr. M.C. Ruggieri Tricoli, B. De Marco, *ad vocem*, *Geraci,* in *Arti decorative in Sicilia…,* 2014, vol. I, che riporta la precedente bibliografia.

33 Cfr. L. Chifari, C. D'Arpa, *infra*.

34 Cfr. L. Chifari, C. D'Arpa, *infra*.

35 Cfr. S. Barraja, *ad vocem*, *Adamo Salvatore,* in *Arti decorative in Sicilia…,* 2014, vol. I.

36 Cfr. S. Barraja, *ad vocem*, *Leone Giovanni,* in *Arti decorative in Sicilia…,* 2014, vol. II.

37 Cfr. C. D'Arpa, *Architettura e Arte...*, 2012, p.107; M. C. Di Natale, *Serpotta e le arti decorative*, in *Serpotta e il suo tempo*, catalogo della mostra (Palermo, Oratorio dei Bianchi 23 giugno – 1 ottobre 2017), a cura di V. Abbate, Cinisello Balsamo, 2017, p.74.

38 Cfr. R. P….., *ad vocem*, *Russo Giuseppe,* in *Arti decorative in Sicilia…,* 2014, vol. II.

39 Cfr. A. Giuffrida, *Memoriale di lo argento e di lo oro: committenza e maestri argentieri nella Sicilia del Rinascimento*, in *Splendori di Sicilia*…., 2001, p. 640. Cfr. pure R.F. Margiotta, *ad vocem*, *Salito Franco,* in *Arti decorative in Sicilia…,* 2014, vol. II.

40 Cfr. L. Chifari, C. D'Arpa, *infra*.

41 Cfr. L. Chifari, C. D'Arpa, *infra*.

Seguendo l'iter del filo costruttivo del palazzo, ricomposto grazie alla presente inedita ricerca, si rileva che al figlio Ercole *junior*, insieme alla madre, si devono i lavori con la riconfigurazione della grande sala del piano nobile decorata dal pittore quadraturista Francesco Ferrigno nel 1722[42]. I lavori proseguiranno nel palazzo con l'architetto Troisi, e nel 1724 con l'architetto teatino Giuseppe Mariani, e più avanti nel tempo con gli importanti architetti Giovan Battista Vaccarini e Andrea Gigante, mentre Gaspare Serenario affrescava la volta del camerone con le "Nozze del re dei Numi" e il «doratore Antonio Diecidue», finora ignorato, si occupava di indorare porte, finestre, specchiere e sedie[43].

Dall'inventario del 1720 emerge l'importanza della quadreria dove non mancavano ritratti di uomini e donne illustri, di re e regine, nonché quelli dei nobili antenati della famiglia sia a figura intera, sia a mezzo busto[44]. Sono significativamente presente una copia del famoso Spasimo di Sicilia di Raffaello e dipinti di genere diverso, sia sacro sia profano[45], spesso con altisonanti attribuzioni, come era, peraltro, in uso nelle più importanti quadrerie dell'epoca.

Ciro D'Arpa e Luisa Chifari riescono magistralmente a ricostruire attraverso gli inventari tutte le stanze del palazzo con i loro dipinti e i loro arredi e il conseguente variare degli stessi nel tempo, offrendo uno spaccato del mutare di tipologie di manufatti e di stili nell'arredamento, dettagliatamente presentato, che può essere ancora con una analisi più completa consultato nel già ricordato database. Volendo fare riferimento anche solo alla galleria negli inventari del 1687 e 1720, la stanza di rappresentanza nonché camera da letto di parata del nobile secondo l'uso della corte francese, dove erano le più rappresentative opere, parati, dipinti e sculture, mobili, soprammobili del palazzo, i due abili ricercatori, non solo hanno ricostruito gli arredi nel tempo, come lo straordinario baldacchino, ma hanno, tra l'altro, anche individuato le statue del famoso scultore Carlo D'Aprile (1621-1668)[46], ancora esistenti. Non è certamente casuale, nell'incrocio tra artisti e svariati committenti della famiglia Branciforti, che lo scultore Carlo D'Aprile poliedrica figura di artista, avesse, anche, fornito il disegno per «una conca braxera d'argento con dieci puttini attorno» che doveva realizzare nel 1614 l'*aurifex* Giacomo Fulcro per Giuseppe Branciforti, principe di Pietraperzia[47].

Maria Concetta Di Natale

42 *Ibidem.*

43 *Ibidem.*

44 L. Chifari, C. D'Arpa, *infra.* Cfr. pure M.C. Di Natale, *Le vie dell'oro dalla dispersione alla collezione* e V. Abbate, *Il Tesoro perduto*…., in *Ori e argenti*…, 1986, pp. 22-44 e 45-56; M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia*…., 2008, *passim; Eadem, Ritratti in Sicilia...* 2018, pp. 83-100.

45 L. Chifari, C. D'Arpa, *infra.*

46 Cfr. L. Chifari, C. D'Arpa, *infra*. Per lo scultore cfr. V. Scavone, *ad vocem*, *D'Aprile Carlo*, in L. Sarullo, *Dizionario*…, *Scultura,* vol. III, 1994, con bibliografia.

47 M.C. Di Natale, *Orafi, argentieri e corallari* …, in *Artificia Siciliae…,* 2016, pp. 15-61.